

→ **Belsito** accusato di appropriazione indebita, truffa allo Stato, riciclaggio. Perquisita via Bellerio

I pm: «Soldi alla famiglia Bossi»

Tre inchieste, Milano, Reggio Calabria e Napoli, sconvolgono la Lega Nord: il tesoriere del Carroccio Francesco Belsito si è dimesso dopo aver saputo che è indagato per presunta appropriazione indebita e truffa.

GIUSEPPE VESPO

iusve@twitter.com

«La gestione della tesoreria del partito politico Lega Nord è avvenuta nella più completa opacità fin dal 2004 e comunque, per ciò che riguarda Belsito, fin da quando questi ha cominciato a ricoprire l'incarico di tesoriere. Egli ha alimentato la cassa con denaro non contabilizzato ed ha effettuato pagamenti e impieghi anch'essi non contabilizzati o contabilizzati in modo inveritiero. Tra questi impieghi risaltano nelle conversazioni telefoniche "i costi della famiglia", intendendosi per tali gli esborsi effettuati per esigenze personali di familiari del leader della Lega Nord (Che non risultano indagati, ndr)». In particolare, secondo quanto annota il Noe dei Carabinieri in una relazione, il denaro sarebbe servito anche per pagare viaggi, alberghi e cene, ai figli di Umberto Bossi e Rosy Mauro. Parte dei soldi avrebbe finanziato anche la campagna elettorale di Renzo Bossi.

È quanto emerge dai documenti dei magistrati milanesi che ieri hanno disposto, insieme ai colleghi di Reggio Calabria e Napoli, le perquisizioni che stanno sconvolgendo il Carroccio e la sua base elettorale.

Francesco Belsito - genovese 41enne, tesoriere del partito di Umberto Bossi e già sottosegretario di Stato con delega alla Semplificazione nel governo Berlusconi, nonché membro del cda di Fincantieri - è indagato da tre procure per diverse ipotesi di reato che sarebbero state commesse tra il 2010 e il 2012: a Milano per appropriazione indebita aggravata ai danni della Lega e per truffa aggravata ai danni dello Stato, in relazione ai rimborsi elettorali; a Napoli, l'esponente padano è sotto la lente per riciclaggio e la sua posizione emerge nell'ambito di un'inchiesta che nasce dall'indagine dei pm Vincenzo Piscitelli, Henry John Woodcock e Francesco Curcio, su Giampaolo Tarantini e Valter Lavitola. Infine, a Reggio Ca-

labria il nome di Belsito salta fuori a margine di un'inchiesta condotta dal magistrato della Dda Giuseppe Lombardo sulla Cosca De Stefano, una delle più importanti sul territorio reggino. Anche in Calabria, Belsito è indagato solo con l'ipotesi di riciclaggio e in un passaggio del decreto di perquisizione il gip Francesco Petrone, scrive: «Ampiamente accertata appare la presenza di un gruppo di soggetti, variamente inseriti in contesti imprenditoriali, professionali e istituzionali - in cui operano Bonet Stefano, Scala Paolo, Belsito Francesco, e Mafri Bruno - dipendenti o collegati alla figura del Girardelli». Quest'ultimo, detto «l'ammiraglio», è un procacciatore d'affari anche per conto di Belsito e ritenuto dai pm vic-

Tre Procure

Le indagini svolte a Milano, Napoli e Reggio Calabria

no alla cosca De Stefano.

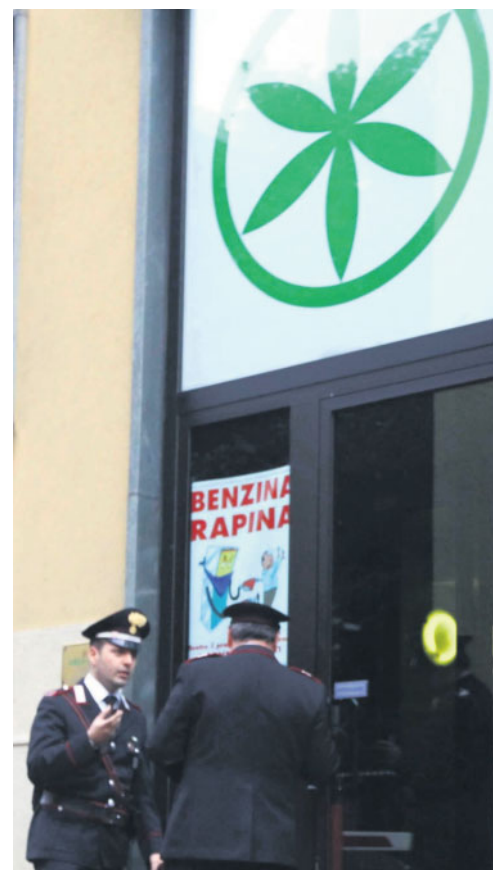
Le tre procure ieri mattina hanno coordinato le perquisizioni negli uffici della Lega, del sindacato padano guidato da Rosy Mauro e delle sedi di società coinvolte nell'inchiesta, oltre che delle abitazioni dei diversi indagati e della segreteria di Bossi. In tutto gli indagati sono otto a Reggio, tre a Milano e almeno cinque a Napoli. I nomi che si ripetono nei tre fascicoli sono quelli dell'ex sottosegretario leghista e di Stefano Bonet, imprenditore veneto ritenuto elemento centrale delle indagini, poiché la sua intermediazione emerge in diversi affari finiti nelle carte dei magistrati.

GLI INVESTIMENTI IN AFRICA

Al centro delle inchieste ci sono i famosi investimenti del Carroccio in Tanzania e a Cipro per oltre sei milioni di euro, ma i pm milanesi Alfredo Robledo, Paolo Filippini e Roberto Pellicano, scrivono nel decreto di perquisizione che «nell'agosto del 2011 sono stati corrisposti alla Lega Nord circa 18 milioni di euro. Tali somme hanno avuto quale presupposto la validazione del rendiconto del 2010 sul quale vi è la prova della falsità».

Le tre indagini, parallele ma con diversi punti di contatto, si sono incrociate ieri anche per esigenze legate alle perquisizioni condotte dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza.

In serata in via Bellerio è arrivato lo stesso Belsito, che si è dimesso da tesoriere del partito. Mentre l'esponente della Lega entrava, dal palazzo milanese usciva l'ex ministro Giulio Tremonti che non ha lasciato commenti. Il primo a parlare tra i big del Carroccio è stato invece Roberto Maroni, che aveva appreso la notizia a margine di un incontro all'Università Cattolica: «Dobbiamo reagire, reagire subito, dimostrando di non avere nulla da nascondere». Silenzio da parte di Renzo e del padre Umberto Bossi, del quale hanno preso le difese sia Berlusconi sia Formigoni, entrambi disposti a mettere «la mano sul fuoco» sull'onestà del Senaturo. Il leader della Lega ieri era insieme all'ex ministro Calderoli nella sede del partito mentre l'eurodeputato Matteo Salvini raccontava la vicenda dai microfoni di Radio Padania. Parecchi i militanti delusi dagli avvenimenti degli ultimi tempi: esponenti della Lega sono coinvolti in alcune indagini, tra le quali spicca a Milano quella che coinvolge per presunta corruzione il presidente del consiglio lombardo Davide Boni. ♦



IL COMMENTO

Michele Giliberto

UNA REPUBBLICA FONDATA SUI PARTITI PERSONALI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Vale a dire il partito che dell'estraneità ai vizi della «politica romana» aveva fatto la sua insegna e la sua principale arma di combattimento. Fino a quando continueranno ad abusare della nostra pazienza i faccendieri che hanno devastato la vita pubblica della Seconda Repubblica?

Giorno dopo giorno vengono alla luce, sistemandosi in un quadro unitario, vicende che senza risparmiare nessuno dei protagonisti di una stagione ventennale mostrano a quale livello di degenerazione etica,

civile, morale, fosse arrivata, sotto di loro, l'Italia. Occorre però individuare i moventi profondi che hanno portato a questi processi di disgregazione e corruzione dei vincoli che sono alla base di ogni vivere civile. Se c'è una cosa che appare chiara e definitiva dal complesso di questi fenomeni è questa: la cosiddetta Seconda Repubblica è finita. Ma non è un caso se siamo arrivati a questo punto, e in questo modo: sono le conseguenze del regime che è stato instaurato in Italia in questi venti anni; di quella particolare forma di dispotismo democratico